

La circolare del 3 aprile 2003

UN PASSO AVANTI NELLA REGOLARIZZAZIONE

Il Ministero dell'Interno, d'intesa con quello del Lavoro e delle Politiche sociali, ha emanato la circolare 3 aprile 2003 con cui - sostanzialmente - ha recepito una procedura particolare, predisposta nei primi giorni di marzo dalla Prefettura di Milano, per disciplinare - e così legalizzare - anche quei casi in cui il lavoratore extracomunitario, per il quale sia già stata presentata la pratica di regolarizzazione, nelle more dell'attesa della convocazione sia rimasto senza lavoro. Sulla base della circolare anzidetta, presso gli Sportelli polifunzionali, sarà predisposta un'apposita postazione a cui il nuovo datore di lavoro, che intenda assumere lo straniero in via di regolarizzazione, potrà presentare una comunicazione scritta (è necessario, comunque, conoscere il numero della cedola dell'assicurata postale relativa all'istanza a suo tempo presentata); dette pratiche saranno esaminate in via prioritaria. Con successiva circolare dell'8 aprile 2003, è stato specificato che, nelle more della nuova regolarizzazione, non è possibile instaurare il rapporto di lavoro. Conviene ricordare che, alla presentazione della comunicazione di cui sopra, seguiranno poi obblighi particolari in capo al datore di lavoro e che, quindi,

conviene che lo stesso si rivolga, per avere informazioni e consigli, alla sede Assindatcolf più vicina.

(segue dalla prima pagina)

CCNL - LAVORI IN CORSO

con essa ricongiunti, che possono essere alloggiati tutti da parte di datori di lavoro che dispongono di grandi appartamenti, fornendo a tali datori di lavoro prestazioni lavorative in parte complete ed in parte a tempo parziale, ovvero tutte a tempo parziale, per esempio consentendo ad uno dei coniugi di disporre di tempo sufficiente per l'accudimento dei figli e/o all'altro coniuge di poter riservare una più o meno grande parte del proprio tempo ad altre attività esterne. Gioverà insistere: questi tipi di rapporti esistono, ed in gran numero, nella realtà sociale di ogni giorno e non si vede perché non debbano essere regolamentati nel CCNL. Il contratto collettivo di lavoro non può e non deve essere un breviario delle cose vietate, ma, al contrario, deve costituire uno strumento il più semplice ed agile possibile per incidere in modo significativo su tutti i fenomeni lavorativi esistenti, tanto più considerando che in materia di rapporto di lavoro domestico le condizioni ostative poste da norme di legge sono ridotte a ben poche. Non si possono e non si devono cioè ostacolare, o peggio, vietare di fatto nuove forme di organizzazione dei rapporti di lavoro domestico, ancorché diverse da quanto si è fatto fin'ora o da quanto fin'ora si è creduto opportuno regolare, in vista di impropri impliciti riferimenti a principi tipici di altri tipi di rapporti di lavoro ovvero per inconfessate finalità di gestione extrasindacale di tali realtà.

Prevenire, non reprimere; gestire, non impedire.

CONTRARI I SINDACATI

La contrarietà dei Sindacati dei lavoratori alla previsione e regolamentazione dei rapporti in questione, non ha motivo di essere; il temuto abuso nasce dal divieto, non certo dalla regola, specie se opportunamente mirata e calibrata in modo concretamente elastico e flessibile.

Partendo da queste considerazioni, molto opportuna appare l'iniziativa di Fidaldo e di Assindatcolf in proposito, tendente ad introdurre e regolamentare queste nuove figure nel CCNL; iniziativa

Direttore responsabile: Michele Vigne
 Responsabile di redazione: Dario Lupi
 Coordinatrice: Teresa Benvenuto
 Comitato di redazione: Tiziano Casprini,
 Adolfo Gardenghi, Michele Zippitelli
 Via del Tritone, 61/d int.6 00187 - Roma
 Tel. 06.678.11.22 r.a. - 06.678.11.31
 Fax. 06.69.38.02.92
 Fotocomposizione e stampa: C.S.R. srl - Roma

peraltro non nuova, ma riproposta dopo che la stessa, già avanzata in occasione dell'ultimo rinnovo del CCNL, era stata accantonata, non senza contrasti, sia per l'opposizione dei Sindacati sia in vista dello scopo di addivenire in tempi brevi alla sottoscrizione del CCNL stesso.

PROPOSTA SINDACALE: ELEVIAMO I BADANTI

Per quanto riguarda le istanze proposte dai Sindacati dei lavoratori, queste riguardano essenzialmente la collocazione nella classificazione dei lavoratori della figura professionale dei c.d. "badanti", introdotta di fatto dalla Legge Bossi/Fini (n° 189 del 30-7-2002).

Le suddette OO.SS. propongono di inquadrare tale figura alla 2a. categoria, per i primi 12 mesi di servizio, e, successivamente a tale termine, alla 1a. (salvo nei casi di possesso di specifico diploma o attestato professionale riconosciuto, nei quali compete la categoria 1 super). Fidaldo e con essa Assindatcolf ritiene invece che i badanti (intendendo per tali coloro che svolgono attività assistenziali di tipo non infermieristico a componenti della famiglia affetti da patologie o handicap che ne limitano la autosufficienza) dovrebbero essere inquadrati, in analogia con i prestatori di lavoro generico, alla 3a. categoria per i primi 14 mesi di servizio (se assunti dopo il 18° anno di età), per passare alla 2a. dopo tale termine. Nel caso si ritenesse che il profilo professionale di tali lavoratori comportasse il possesso di "necessaria specifica capacità professionale", occorrerebbe attuare un inquadramento diretto alla 2a. categoria, indipendentemente dall'anzianità. Ciò in analogia, fra l'altro, con la situazione degli assistenti all'infanzia, attualmente inquadrati appunto in 2a. categoria, che esercitano un'attività operativa di qualità e contenuti certo non inferiori a quelli dei badanti. In tal senso si è anche espresso il Ministero del lavoro.

Tiziano Casprini

Vice Presidente Assindatcolf

SPIGOLATURE

Rileviamo su Donna Moderna (numero 11/2003) una piccola nota che non è soltanto di colore ma anche di

Il vestito della colf

Chi può permettersi una collaboratrice domestica deve anche abbigliarla con decoro. Capita di andare a trovare qualcuno e vedersi aprire la porta da una persona avvolta in una vestaglia sbrindellata con ciabatte sformate ai piedi. Uno spettacolo umiliante. La padrona di casa deve invece mettere a disposizione della colf un paio di vestaglie di piqué con grembiuli assortiti e comode scarpe da casa (ideali le friulane di velluto o di panno). Non si serve a tavola con lo stesso grembiule che si è adoperato per le pulizie; va sostituito con un grembiolino bianco (la vestaglia, se pulita, può essere la stessa). Per la cena, invece vestaglia nera, sempre con grembiolino bianco (magari più elegante di quello usato per il pranzo).

Questo ci dà lo spunto per ribadire che il settore ha bisogno estremo di corsi di qualificazione che quanto meno insegnino le elementari nozioni di comportamento civile.